

ORARIO. L'ex presidente Volkswagen: senza grandi strategie di investimento non ce la faremo

■ DAVOS. Ci stanno pure i sindacati tedeschi, quelli della potente Dgb. Non ci stanno gli operai della Ig Metall, ma loro - dicono alla Confindustria - parlano parlano e poi. Da quando i conservatori tedeschi, come i loro cugini francesi, hanno capito che la disoccupazione di massa nei paesi industrializzati minaccia la stabilità politica e che l'esercito industriale di riserva può agire da esercito politico quando il livello di disoccupazione viene percepito come una ingiustizia intollerabile e fa addirittura risorgere la domanda di beni e servizi, in alcune capitali non si parla d'altro. A Bonn come a Parigi. Meno a Londra, meno ancora a Roma e Madrid. La novità, piuttosto grossa, è arrivata dalla Germania con la decisione del sindacato Dgb di vedere il gioco accettando di lavorare il sabato e facendo tornare su quattro giorni la settimana i lavoratori con salari ridotti. Un tabù crociato. Tre gli interessi sul tappeto: il primo è del cancelliere Kohl che vuole aggredire di petto la disoccupazione (in calo ma pur sempre di 3,4 milioni di persone), il secondo interesse in gioco è quello dell'industria tedesca ha scoperto che non conviene liberarsi oggi di manodopera qualificata che domani potrebbe servire in fretta e furia senza avere il tempo (e il denaro) sufficiente per prepararla all'evoluzione tecnologica. Infine, i sindacati, si sono resi conto che è meglio contrattare la sfida della competitività affermando un ruolo centrale - com'è tradizione - nelle relazioni industriali e politiche piuttosto che subirla sotto l'incudine della Bundesbank o dei giapponesi. I sindacati stanno perdendo iscritti e posti di lavoro a rischio sono quelli dei quarantenni di solito ad alta fedeltà sindacale. Chiaro, per i sindacati, l'obiettivo, aumentare gli occupati. Più cauti gli industriali sia sul fine che sul mezzo.



I cancelli della Volkswagen

«La sola via è lavorare meno» Hahn e il modello tedesco: «Ma a salario ridotto»

Strolla storica quella tedesca? «Non illudiamoci che attraverso la riduzione di orario e salario abbiamo trovato la ricetta magica. Non ci sono ricette magiche, ci sono tentativi temporanei che possono rivelarsi utili se è condiviso l'obiettivo. Per il sindacato tedesco è un bel successo quello di aver superato il mito del sabato libero e per il potere politico pure. Questo dell'orario di lavoro e, ripeto, della relativa perdita di salario, è una buona soluzione valida nel breve periodo». È Carl H. Hahn che parla. Decano degli industriali tedeschi, vecchio volpe dell'establishment tedesco. Ma non è un ex, è sempre attivo nei fori imprenditoriali del mondo. Di orari, di lavoro, di industria, di competitività, di economia e politica se ne intende davvero per dieci anni al vertice della Volkswagen, la prima casa automobilistica europea, la grande concorrente della Fiat, poi da un anno presidente della svizzera Saurer Ltd, specializzata in macchinari tessili con una propaggine in Piemonte.

Allora, Herr Hahn, siamo di fronte ad una prova di realismo e a una strategia di lungo respiro per combattere la disoccupazione? Non vorrei raffreddare l'entusiasmo, ma in Germania non c'era altro da fare. Se ne sono accorti anche i sindacati. Certo, i metalmeccanici resistono, ma secondo me la Ig Metall sta rischiando parecchio del suo tradizionale consenso. Una cosa sono i vertici sindacali, un'altra gli organismi delle aziende. Far leva sull'orario di lavoro e sul salario è l'unico modo per reggere la sfida della competitività. Guardi gli Stati Uniti, in poco tempo, ancora durante la recessione nel lontano 1991, hanno ri-

cominciato a guadagnare un punto dopo l'altro sui concorrenti. È vero che conta il dollaro basso, ma non è solo il cambio a stimolare la crescita americana. L'Europa non l'ha capito.

Di un'ipotesione che le «elites» politiche ed economiche tedesche stanno giocando una partita decisiva sulla flessibilità estrema dell'impresa allo stato attraverso il fisco e la riduzione di prestazioni sociali che il bilancio federale non si può più per-

Sarà durissima la sfida della competitività. La Germania cerca di recuperare un ruolo dominante nell'economia globale inascoltando affannosamente i lanciati Stati Uniti. «Lo svecciamento dello stato sociale passa attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e del salario. Gli industriali sanno che non conviene liberarsi di manodopera qualificata», sostiene in questa intervista Carl H. Hahn, veterano dell'industria tedesca, per dieci anni al vertice della Volkswagen. Ma attenzione. È una soluzione che può funzionare solo nel breve periodo - avverte - senza grandi strategie di investimento non ce la farà neppure la Germania»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALAMBINI

quattro giorni complessivi non a parità di salario è una via obbligata. Ai tedeschi chiedere di lavorare il sabato? Questa è una bella ipocrisia. Anzi, l'ipocrisia è doppia perché si dovrà lavorare anche la domenica e perché le chiese sono vuote anche oggi. Meglio lavorare durante il weekend che perdere il posto, no?

I sindacati pongono in primo piano la necessità di incrementare l'occupazione, non necessariamente questo dipenderà dall'aumento di competitività. Alle Volkswagen non sono stati creati nuovi posti di lavoro... Il caso Volkswagen è quello in cui più chiaramente emergono i vantaggi e gli svantaggi della riduzione d'orario. Intanto c'è un problema sociale: non si può togliere il

sulla domanda che bisogna intervenire perché lavoro cioè possibilità di lavoro ce ne sono ancora in Germania. Bisognerebbe imparare dalla Cina? Non erano i grandi imprenditori e finanziari dell'Ovest a voler esportare modelli produttivi e sociali? Ci sono dei segreti da imparare anche all'esterno e non solo in Giappone. La forza della crescita

lavoro a un terzo dell'intera cittadina di Wolfsburg. Il secondo problema è che la domanda di automobili è variabile nel tempo e un'impresa deve essere sempre pronta ad adeguare i propri organici alle dimensioni della domanda. Essendo il processo di innovazione tecnologica spedito, ci vuole molto tempo per qualificare chi è stato escluso dal lavoro. Tutto bene tranne una cosa, l'occupazione non viene aumentata. Questo mi porta a concludere che è

economica e sociale della Cina sta nella forza dei programmi di infrastrutture. Nei prossimi dieci anni, il governo di Pechino investirà qualcosa come 500 miliardi di dollari in strade, ponti, trasporti, centrali termiche, camion. Il problema dell'Europa è che il commercio cresce poco e che c'è poca disposizione alla flessibilità. Oggi c'è penuria di lavoro qualificato negli Stati Uniti come in Germania o in Italia. La differenza sta nel fatto che in media un disoccu-

«Se non vogliamo subire la colonizzazione dell'Est e delle Tigri asiatiche dobbiamo fare in fretta»

La differenza tra ovest ed est tedeschi è enorme. L'operaio dell'est è più produttivo del suo collega dell'ovest nella misura del 70%, i costi supplementari del lavoro cioè escluso lo stipendio netto, raggiungono il 40% e all'ovest il 120%. La crescita della produzione industriale è stata del 9%, un ritmo asiatico. Eppure, alla lunga, anche l'operaio tedesco che oggi ha il posto di lavoro minacciato si rende conto che la crescita delle regioni dell'est insucchia le merci prodotte all'ovest, quindi, nel tempo, l'equilibrio si trova

«Se non vogliamo subire la colonizzazione dell'Est e delle Tigri asiatiche dobbiamo fare in fretta»

CONTRATTI PUBBLICI. Paolo Nerozzi (Fp-Cgil)

«Siamo vicini alla meta, ma...»

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Meno uno alla meta. Tra i grandi contratti del pubblico impiego, infatti, resta da raggiungere solo quello della sanità. A ben guardare, all'appello mancano anche scuola, università, ricerca, ma, per il sindacato, fanno parte di un'altra categoria. È Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil, a questo punto è abbastanza soddisfatto dei «suoi» risultati. Nel «carpet» i contratti di Stato, parastato ed enti locali. Per il primo sta arrivando davvero l'ultimo atto, con la firma «di ritorno» del governo, i lavoratori l'hanno già approvato, col 65% dei consensi. Sono contratti - dice Nerozzi - che superano le ambiguità di interpretazione della legge 29, valorizzando lo spirito originale. E specificando con nettezza le materie del secondo livello di contrattazione. Ma proprio su questo punto, spiega il sindacalista, il rischio di un ritorno indietro è sempre presente. «Inutile negare il tentativo di "arginare" la portata delle novità da parte delle burocrazie. Ragionare di valorizzazione professionale e di

efficienza dei servizi, ancora oggi, vuol dire ragionare su un terreno lito di ostacoli. Dove la tentazione di uscire dalla contrattazione per tornare al vecchio schema legiferante c'è. Ed è nel contratto degli enti locali che queste difficoltà potrebbero farsi più consistenti. «C'è una spinta alla riproposizione di un modello centralistico per gli ordinamenti, non accettando la scommessa sulla sperimentazione e sul ruolo delle Rsu. Tentazione presente anche in ambienti sindacali, che però fra i suoi effetti può avere anche quello di mettere in discussione le risorse per il secondo biennio, se non si sperimenta la strada dei risparmi di bilancio e della possibilità di avere risorse aggiuntive realtà per realtà. La contrattazione integrativa, infatti, dovrebbe partire dal 96, con fondi degli enti locali. Il modello è quello della contrattazione nel privato con legame ad obiettivi e premi. Ma l'accentramento delle risorse rischia di vanificare questo impianto, oltre che qualsiasi ragionamento sull'autonomia impositiva degli enti. Eppure, dice ancora Nerozzi, «nemmeno l'Ancli sembra riuscire a rendersi conto dell'importanza della partita. Far venire meno le ri-

sorse penalizzerebbe i lavoratori, privandoli di una parte legittima di salario, ma metterebbe anche in difficoltà le esperienze più avanzate nei servizi i rapporti positivi fra amministrazioni e cittadini. Trovo davvero incomprensibile che l'Ancli non abbia questa consapevolezza». Tempo di bilanci anche per il rapporto del sindacato con l'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego retta, fino a pochi giorni fa, da Tiziano Treu. Come viene valutata la «promozione» di Treu a ministro del Lavoro? «Senza altro positivamente - risponde Nerozzi - E possiamo dire che finora l'Aran ha lavorato bene. In mano abbiamo un primo risultato: quello della par dignità dei lavoratori pubblici con quelli delle altre categorie. Un po' il termine di un lungo viaggio nel deserto. Con l'affermarsi del secondo livello di contrattazione vorrei poter dire che siamo davvero fuori dalla logica legislativa, dentro un orizzonte di proposte e semmai dovesse rendersi necessario di conflitto. Per questo dico che la contrattazione decentrata, anche qui dovrà partire senza incertezze. Aspettare non servirebbe a nessuno»

CONGRESSO CGIL. Assemblea nazionale delle Rsu

«Il delegato non è in vendita»

GIOVANNI LAOCADÒ

■ MILANO. Vogliono «un congresso della Cgil diverso», e sono ormai in tanti, tantissimi a chiederlo, a giudicare dalla assemblea nazionale di ieri, affollatissima, chiamata a scegliere se dare o meno al neonato movimento la forma organizzata, sia pure embrionale di un coordinamento. L'idea alla fine è stata accantonata. All'iniziativa dei delegati Albero Grandi ha fatto conoscere la sua «attenzione» con un messaggio. Il progetto ha bisogno del consenso dei dirigenti Cgil, per fissare le nuove regole che rendano fattibile il «congresso diverso» regole garanti della democrazia interna, che diano spazio ai delegati anche nelle decisioni. Recheggiano, senza far finta di paternità, le tesi di Antonio Pizzinato a Rimini. Anche se - avverte la segretaria federale Betty Leone leader di Essere sindacato - non sarà solo un congresso sulle regole, ma sulle strategie. L'autonomia della Cgil è più complessa delle nuove regole, pur necessarie, e bisognerà anche modificare la struttura ed il lavoro degli organismi dirigenti. Per il momento invece del

«coordinamento» - troppo esposto ai sospetti veri e presunti di un condizionamento da parte di Essere sindacato - le Rsu ricorrono ad un organismo più flessibile con il compito di raccordo. Un organismo che sia «terreno di costante confronto», precisa Giacinto Boti, Cgil Siemens. «Anche se un momento di coordinamento tra i delegati ed i dirigenti si renderà comunque necessario se si vuole fare un raccordo. Ci rivolgiamo a tutti, il nostro è un progetto sindacale per ricomporre una sinistra vertenziale forte. Ma non avrà vita facile. Per Paolo Cagna sarà decisivo il ruolo effettivo che il delegato svolgerà nel congresso». Prosegue: «La Cgil ha uno straordinario bisogno di rifondarsi». E i timori? «Questa assemblea può essere strumentalizzata, piegata al servizio di lotte già aperte all'interno del sindacato o che si possono aprire. Anche il vertice Cgil deve scegliere i laticisimi non aiutano». Cagna, Giacinto Boti e gli altri tengono a ribadire che loro puntano all'interesse generale refrattari ai marchi di origine. Ma anche Fulvio Penni Cgil Tonno, paventa che si ripeta, rinnovato, lo schema delle componenti. «Sono uscito da Essere sindacato un anno e mezzo

fa il problema della rappresentanza dei lavoratori dev essere risolto sconoscendo i ruoli. Già trent anni fa, alla Rhodioloce di Novara, come segretario dei chimici, versavo una parte delle quote tessera per la vita associativa della Cgil dentro la fabbrica». Anche Betty Leone si dichiara molto interessata ad un processo che restituisca protagonismo ai lavoratori ed agli iscritti. «Innanzitutto per chiedere che si faccia il congresso, il quale invece non è stato definito e probabilmente verrà spostato». La segretaria concorda nella sostanza con la proposta dei delegati. «Questo movimento ha la sua autonomia, l'area di Essere sindacato ha la sua e la sua storia. Queste due storie si devono riconoscere reciprocamente senza pretese egemoniche». Concorda sul ruolo delle Rsu il segretario nazionale Fiom Ciccio Ferrara, grande leader delle lotte di Pomigliano. «Le Rsu sono il soggetto rappresentativo generale dei lavoratori e soggetto contrattuale nei luoghi di lavoro. L'iniziativa dei compagni delle Rsu si colloca dentro una nuova forma della Cgil, che viene impegnata da questa novità dirompente, anche se limitata»